

→ **Il campus estivo** era l'obiettivo da eliminare per l'uomo nutrito di odio e cieca violenza

# I giovani laburisti: fate tesoro

**LO STORICO**

Paolo Borioni

## I SOCIALDEMOCRATICI ODIATI DAI POPULISTI PIÙ DEGLI IMMIGRATI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Gli specialisti, psichiatri e analisti intervistati sui media nordici, però, parlano chiaro: c'è un nesso fra il massacratore e una parte della società norvegese che odia la politica di rappresentanza e inclusività tipica della socialdemocrazia. Del resto l'omicidio politico, e stavolta il massacro, nei paesi nordici (Olof Palme, poi Anna Lindh, poi i poveri ragazzi di Utøya) riguarda negli ultimi tempi sempre i socialdemocratici. L'analisi può allora essere che l'ossesso, isolato o meno, ideologizzato o meno, coglie l'astio di una certa borghesia e di una certa destra, quello che impressionava i leader della Socialdemocrazia (cito un preciso racconto di un ministro svedese, Kjell-Olof Feldt) quando si mostravano in luoghi non proprio operai e progressisti. Quell'odio non è mai finito, e in tempi di populismo antiglobalista diviene enorme. Cerchiamo allora di capire di cosa è composto, e in quale impasto storico, politico, ideologico esso si sia incarnato oggi in Norvegia.

Sbaglia, ed è banale, chi definisce le nazioni nordiche come Eden della concordia a causa della «poca ed omogenea popolazione». Non si tratta di paesi più omogenei o più piccoli di altri (il Portogallo, l'Irlanda, la Grecia non sono piccoli e omogenei?). E poi non sono da sempre pacifici, progressisti, né tantomeno ricchi (specie la Norvegia, poi!). Semplicemente, vi ha vinto un'egemonia politica (oggi sotto l'attacco ideologico populista e neoliberale) che ha ben compreso il nesso fra inclusione e modernità. Nesso che in Europa e in Scandinavia significa spessissimo una socialdemocratica

rappresentanza degli interessi finalizzata alla parità fra capitale e lavoro. Ecco: non a caso circola una frase di Breivik: «la persona con un credo possiede una forza uguale a 100.000 altre che hanno solo interessi». Un rigurgito nietzschiano che non riconosce la grande idealità, la grande missione storica posta proprio nella rappresentanza progressiva degli interessi; tanto più quando ai disprezzati proletari di un tempo si aggiungono gli immigrati. E di figli di immigrati, di «nuovi norvegesi», ce n'erano tanti nel campus socialista di Utøya.

La coalizione di sinistra che governa Oslo ha vinto le ultime due elezioni norvegesi contro un polo liberaldemocratico in cui il populismo di destra è ormai strabordante e maggioritario: oltre il 25% di voti, molto più degli annichiliti liberali, democristiani, conservatori. La socialdemocrazia norvegese ha vinto in sostanza ricomponendo le proprie alleanze sociali, sindacali e riconnettendosi in modo originale (da studiare) con movimenti progressisti di ogni tipo. Essa aveva insomma affermato in modo nuovo la propria identità socialista usando poi come ponte per alleanze di coalizione: a sinistra, ma anche al centro. Soprattutto, la socialdemocrazia ha vinto sostenendo che le grandi risorse del petrolio e del gas naturale non saranno usate per abbattere le tasse, in una *hybris* consumistica e inflattiva. Esse rimarranno per sostenere il welfare anche nei prossimi secoli, assicurando che ogni villaggio di pescatori nella sperduta costa, ogni *bygd* sui fiordi, ogni piccola comunità montana abbia una scuola, un'infermeria, prevenendo



Il premier Stoltenberg

urbanizzazioni che spopolano l'ambiente. Perché non è l'omogeneità etnica che produce il welfare, anzi: è l'inclusione, la parità capitale-lavoro a generare l'unità di un popolo così sparso, pieno di dialetti (di cui uno parlato proprio dall'aggressore) e con due lingue nazionali: *bokmål* e *nynorsk*.

Dall'altra parte c'è il populista Partito del progresso, col messaggio opposto: giù le tasse, con lo slogan tipico del populismo nordico: «i soldi stanno meglio nelle tasche dei cittadini», che ha fruttato voti a valanghe, schiacciando la destra classica. Forse Breivik, che negli ultimi anni se la passava male, avrà disprezzato ancor di più la socialdemocrazia, desiderando un'imposizione media inferiore al 44% della Norvegia. Così gli è esplosa un vecchio odio, quello già di Quisling. E ha inferto il massacro della «meglio gioventù» norvegese. ♦

### LE INDAGINI

## Le bombe di Oslo e i collegamenti con lo stragista Breivik

È stata un'autobomba a trasformare il centro della capitale norvegese in uno scenario simile a quello della Beirut anni Ottanta. Una sola autobomba che ha causato la morte di altre sette persone oltre a quelle uccise a mano armata nel campus laburista sull'isoletta davanti a Oslo. Dell'autobomba però finora l'attentatore reo confessò di Utøya, Breivik, non ha confessato la responsabilità. La polizia norvegese ha però confermato che la devastazione è stata causata da una bomba molto potente, «piazzata in una macchina che non si trovava sul luogo da molto tempo». Un'auto di cui al momento non è chiara la proprietà né l'uso. La polizia ha sequestrato invece quella che Breivik ha usato per andare da Oslo a Utøya. Nella zona intono all'ufficio del premier, secondo gli investigatori, ci sarebbero an-